VIVENS HOMO

Anno XXX - gennaio-giugno 2019

30/1

RIVISTA DI TEOLOGIA
E SCIENZE RELIGIOSE

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

Anno XXX - gennaio-giugno 2019

**RIVISTA DI TEOLOGIA
E SCIENZE RELIGIOSE**

30/1

Viale Ludovico Ariosto, 13
(Ingresso da Piazza T. Tasso 1/A) - 50124 FIRENZE (ITALIA)
Tel. 055/428221 - Fax 055/428222
e-mail: vivenshomo@teofir.it
ISSN 1123-5470

DIRETTORE: GIANNI CIOLI

SEGRETARIO: FRANCESCO VERMIGLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

*Gianni Cioli, Alessandro Clemenzia, Andrea Drigani, Carlo Nardi, Basilio Petrà,
Benedetto Rossi, Stefano Tarocchi, Fabio Tonizzi, Athos Turchi*

COMITATO DI REDAZIONE

*Gilberto Aranci, Renzo Bonaiuti, Gianni Cioli, Agnese Maria Fortuna (Segretaria),
Carlo Nardi, Francesco Vermigli*

COMITATO SCIENTIFICO

*Antonio Autiero (Westfälische Wilhelms-Universität, Münster), Andrea Bellan-
di (Facoltà teologica dell'Italia centrale: FTIC), Giulio Cirignano (FTIC), Roberto
Dell'Oro (Loyola Marymount University, Los Angeles), Severino Dianich (FTIC),
Elena Giannarelli (Università degli studi di Firenze), Luca Mazzinghi (Pontificia
Università Gregoriana), Guido Miccinesi (ISPRO, Firenze), Simone Morandini (Fa-
coltà teologica del Triveneto), Leonardo Salutati (FTIC), Timothy Verdon (Stanford
University, sezione fiorentina).*

EDITORE

Centro editoriale dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
tel. 051/3941511 - fax 051/3941499

Abbonamento per l'anno 2019 Italia: € 53,50
Italia enti: € 67,00
Europa: € 79,50
Resto del mondo: € 84,50

Una copia: € 32,00

ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Versamento sul c.c.p. 264408
intestato al Centro editoriale dehoniano - Bologna

Direttore responsabile: *Andrea Drigani*
Registrazione nr. 4121 presso il Tribunale di Firenze del 6.7.1991
Con approvazione ecclesiastica

Stampa: Italiatipolitografia, Ferrara 2019

SOMMARIO

G. CIOLI, <i>Editoriale: A cinquant'anni dall'Humanae vitae... il contributo ermeneutico di Enrico Chiavacci</i>	»	5
<p>ENRICO CHIAVACCI, LA TEOLOGIA MORALE ITALIANA E L'HUMANAE VITAE. INCONTRO DI STUDIO A CURA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE E DELL'ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA PER LO STUDIO DELLA MORALE (ATISM), FIRENZE 7 MAGGIO 2018</p>		
B. PETRÀ, <i>Don Enrico Chiavacci (1926-2013), parroco e teologo</i>	»	9
G. PIANA, <i>Ricordando Enrico Chiavacci</i>	»	15
N. TOSCHI, <i>Enrico Chiavacci e Humanae vitae: «Un cammino per una cordiale adesione alla parola pontificia»</i>	»	23
G. CIOLI, <i>Coscienza e legge morale nel pensiero di Enrico Chiavacci</i>	»	43
P. CARLOTTI, <i>La teologia morale italiana post-conciliare. Presentazione del recente volume ATISM</i>	»	53
ARTICOLI E NOTE		
A. PELLEGRINI, <i>Che soffera congiunto 'sono' ed 'este'. La professione di fede trinitaria di Dante Alighieri nel Paradiso e i precedenti su Dio trino in Inferno e Purgatorio</i>	»	71
S. TAROCCHI, <i>San Paolo nella Commedia. Elementi di un ritratto</i>	»	101
S. NOCETI, <i>Il Concilio Vaticano II sull'autorità dei vescovi. Punti fermi e questioni aperte</i>	»	113
M. E. SENESI, <i>La dichiarazione Nostra aetate: un primo "frutto" del Concilio</i>	»	141
A. LANOUÉ, <i>Plaidoyer en faveur d'un monisme platonicien: regard sur le Timée de Platon</i>	»	177
F. RUOZZI, <i>Esperienze pastorali: storia di un'opera. Scritture, riscritture e ricezione</i>	»	195
R. BONAIUTI, <i>Dal Rapporto Delors alla "Buona scuola" (1996-2016), con tappa per l'Insegnamento della religione cattolica...</i>	»	223
J. HERMANN, <i>Conference Chronicle: Wittgensteinian Approaches to Moral Philosophy, Third Edition (21-23 September 2017, Institute of Philosophy, KU Leuven, Belgium)</i>	»	253
I TRENT'ANNI DELLA BIBLIOTECA SILVANO PIOVANELLI		
M. GUERRINI, <i>La Biblioteca della Facoltà teologica dell'Italia centrale. Una cronologia sintetica delle origini</i>	»	261
A. PELLEGRINI – S. DELFITTO, <i>La biblioteca Silvano Piovanelli. Una cronologia ragionata</i>	»	267
IN MEMORIA		
M. GIOVANNONI, <i>In memoria della professoressa Gabriella La Mastra (1955-2018)</i>	»	277
LA COMUNITÀ MONASTICA		
DI CAMALDOLI, <i>Don Paolo Giamoni (1935-2018) cristiano sincero</i>	»	279
<i>Recensioni</i>	»	283

ENRICO CHIAVACCI,
LA TEOLOGIA MORALE ITALIANA E L'*HUMANAE VITAE*
INCONTRO DI STUDIO A CURA
DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE
E DELL'ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA
PER LO STUDIO DELLA MORALE (ATISM),
FIRENZE 7 MAGGIO 2018

Il 7 maggio 2018 si è svolto presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale un incontro di studio dal titolo Enrico Chiavacci, la teologia morale italiana e l'Humanae vitae, organizzato dalla Facoltà e dall'ATISM nell'ambito del progetto Enrico Chiavacci fra memoria e attualità patrocinato dalla Conferenza episcopale italiana.

Ha aperto l'incontro l'intervento di Basilio Petrà, preside della Facoltà e Presidente dell'ATISM, che ha inquadrato la figura di Chiavacci con una prolusione intitolata Don Enrico Chiavacci (1926-2013), parroco e teologo; Giannino Piana ha poi offerto un ricordo vivace di Chiavacci (Ricordando Enrico Chiavacci). Il tema principale del convegno è stato sviluppato da Nadia Toschi (Enrico Chiavacci e l'Humanae vitae: «Un cammino per una cordiale adesione»). Hanno concluso l'incontro due interventi complementari, quello di Gianni Cioli (Coscienza e legge morale in Enrico Chiavacci), che ha focalizzato due concetti chiave per comprendere l'interpretazione chiavacciana dell'Humanae vitae, e quello di Paolo Carlotti (La teologia morale italiana post-conciliare: presentazione del recente volume ATISM), che ha fornito le coordinate storico-culturali in cui collocare la riflessione teologica di Chiavacci.

There was a meeting entitled *Enrico Chiavacci, Italian moral theology and the Humanae Vitae* on May 7th 2018, in the Theological Faculty of central Italy, promoted by the Faculty and ATISM as part of the project *Enrico Chiavacci, between memory and actuality*, sponsored by the Italian Episcopal conference. Basilio Petrà, Dean of the Faculty and president of ATISM, opened the gathering with a speech entitled *Don Chiavacci (1926-2013), parish priest and theologian*; Giannino Piana then offered a speech in memory of Chiavacci (*Recalling Enrico Chiavacci to memory*). The main theme of the meeting was developed by Nadia Toschi (*Enrico Chiavacci and the Humanae Vitae: «A path for a heartfelt adhesion»*). Two complementary speeches concluded the meeting. One, giv-

en by Gianni Cioli (*Consciousness and moral law in Enrico Chiavacci*), focused on two key concepts to understand the way Chiavacci interpreted the *Humanae Vitae*; the other, by Paolo Carlotti (*The Italian post-conciliar moral theology: presenting the recent volume ATISM*), offered the historical and cultural coordinates in which Chiavacci's theological thoughts can be placed.

COSCIENZA E LEGGE MORALE NEL PENSIERO DI ENRICO CHIAVACCI

Gianni Cioli

In una recente pubblicazione dedicata all'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM),¹ Giannino Piana ricorda come Enrico Chiavacci, con cui aveva a lungo collaborato, si fosse impegnato durante il periodo della sua presidenza dell'ATISM, «soprattutto nel dare all'associazione impulso a livello scientifico, insistendo sull'esigenza della ricerca e promuovendo iniziative, che avevano come scopo l'acquisizione di un forte rigore metodologico».

Le questioni sul tappeto nell'ambito della teologia morale europea, soprattutto tedesca, acquistarono in questo contesto un ruolo di primo piano [...]. Tematiche come quelle del rapporto tra morale autonoma ed etica della fede, del fondamento cristologico e della fondazione della norma occuparono un posto centrale in questa stagione ricca di fermenti creativi e feconda di opere personali e collettive, destinate a conferire alla teologia morale italiana un posto dignitoso nell'ambito della ricerca internazionale.²

Come si capisce da questo ricordo, il contributo di Chiavacci alla teologia morale italiana, come studioso e come promotore della ricerca, è stato notevole. Non è però pensabile, in questa sede, offrire un'analisi complessiva del suo lavoro. Mi limiterò perciò a considerare una delle tematiche principali della sua riflessione, strettamente collegata con quelle ricordate da Piana (la morale autonoma, il fondamento cristologico e la fondazione della norma), nonché pertinente all'interpretazione dell'enciclica *Humanae vitae*. Mi riferisco al rapporto fra coscienza e legge morale, una questione del tutto tradizionale – si pensi alla scuola alfonsia-

¹ P.D. GUENZI, «Elementi per una 'storia' dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM)» in P. CARLOTTI (ed.), *La Teologia morale italiana e l'ATISM a 50 anni dal Concilio: eredità e futuro 26° Congresso Nazionale nel 50° di fondazione (Ariccia, Casa Divin Maestro 22-26 agosto 2016)*, Assisi 2017. Chiavacci fu consigliere dell'associazione per l'Italia centrale dal 1972; vicepresidente dal 1975 al 1979 sotto la presidenza di Dalmazio Mongillo; e presidente dal 1979 al 1984 (*ibid.*, 432).

² «Incontro con i presidenti emeriti», in CARLOTTI (ed.), *La Teologia morale italiana e l'ATISM*, 423.

na – ma che Chiavacci ha riconsiderato nell'orizzonte di nuovi paradigmi, come appunto quello della morale autonoma, a partire dalle indicazioni della *Gaudium et spes*, il documento che per il nostro autore ha costituito, in effetti e come è stato osservato, la passione di una vita.³

La riflessione di Chiavacci sul rapporto fra coscienza e legge morale è essenzialmente teologica perché costruita su un fondamento cristologico e «nutrita dalla Sacra Scrittura», secondo gli auspici di *Optatam totius* 16.⁴

In Cristo, Dio si è pienamente rivelato come amore, carità e dono di sé. Rivelandosi, egli ha anche reso manifesto che il senso della vita umana non può consistere che nel dono di sé. «È proprio il fatto che c'è unità e unicità di significato nella vita dell'uomo che impone una vita morale fatta di continuo discernimento». In un orizzonte cristocentrico, infatti, «la carità come dono di sé non è un precetto divino, e neppure direttamente il precetto divino: è Dio stesso e – come tale – è l'unico significato dell'esistenza umana».⁵

La categoria biblica più determinante per comprendere appieno il significato della coscienza e della legge è forse, a partire dal fondamento cristologico, quella del discernere (*dokimázein*) che Chiavacci desume da Rm 12,2 e da Fil 1,10. Se in ultima analisi per ogni essere umano, come egli a più riprese sottolinea, l'agire umano libero e moralmente significativo implica la realtà di una chiamata trascendente come orizzonte di senso, la prospettiva cristiana «è sostanzialmente la proposta di un nome, di una verità esplicita per questa chiamata». In Cristo e nel dono dello Spirito diviene manifesto che la vocazione fondamentale per l'essere umano è quella al dono di sé. «Ma gettato nel mondo e nella storia [...] l'uomo deve trovare in ogni singolo momento la scelta concreta che [...] meglio realizzi il dono. Questa difficile e tormentosa attività è il discernere, il *dokimázein*, quale sia “la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2)». Il «radicale atteggiamento di discernimento», ovvero lo scegliere di discernere, «è il primo e radicale atteggiamento della carità, la disponibilità alla chiamata».⁶

³ N. TOSCHI, «*Gaudium et spes*: la passione di una vita», in P. CARLOTTI – G. CIOLI – C. NARDI (edd.), *Sollers cogitatio: studi in memoria di Enrico Chiavacci*, numero monografico di *Vivens homo*: 25(2014), 59-67.

⁴ Un punto di vista significativo per considerare la riflessione di Chiavacci sul rapporto fra coscienza e legge morale è costituito dalle sue trattazioni manualistiche *Teologia morale*, I: *Morale generale*, Assisi 1977 (TM 1); *Teologia morale*, II: *Complementi di morale generale*, Assisi 1980 (TM 2); *Teologia morale*, III/2: *Morale della vita economica, politica, di comunicazione*, Assisi 1990 (TM 3/2); *Teologia morale fondamentale*, Assisi 2007 (MF), che riunisce in modo organico, con modifiche, riduzioni e aggiunte, le tematiche di TM 1 e TM 2.

⁵ TM 1, 46; MF, 55-56.

⁶ TM 1, 95-96; MF, 81-82.

La coscienza, in altri termini, è la sede della percezione di un appello assoluto e della possibile adesione a tale appello. È anche il luogo dove l'uomo è chiamato a discernere, e dove, infine, può scegliere di accettare o no l'esito del suo discernimento, ovvero il comportamento che meglio incarna, senza mai realizzarlo totalmente, il senso dell'esistenza. In sintesi, può definirsi coscienza tutta la «complessa realtà dell'io in azione in quanto io, dell'io che decide su se stesso»⁷ e che si trova in relazione trascendentale con Dio.⁸ Questa prospettiva è connessa con la questione della fondazione della norma morale, più volte affrontata, e con acume, da Chiavacci. Secondo lui, il problema della fondazione della norma è duplice: esso implica infatti un versante metaetico e un versante etico.⁹ Il primo è quello della fondazione del senso, da risolversi in chiave intuizionista, ovvero prospettando l'idea di una esperienza morale originaria individuale che in ultima analisi consiste nella chiamata al dono di sé e alla carità. Il secondo è quello della fondazione delle singole norme, da risolversi in chiave razionale e con un criterio che potrà essere deontologico o teleologico, sebbene Chiavacci paia optare, in ultima analisi, per la prospettiva teleologica.¹⁰

La necessità di storicizzazione e categorizzazione di un unico precetto o valore [la carità/dono di sé (ndr.)] si contrappone nettamente a un processo rigidamente deduttivo dei singoli precetti, tale che essi valgano «accada ciò che può». È appunto la peculiarità del precetto della carità che impone di misurare il proprio comportamento sugli altri, così che ciò che accade non è mai moralmente irrilevante: di qui appunto l'andamento sostanzialmente teleologico dell'etica cristiana.¹¹

È dunque evidentemente inadeguata, per Chiavacci, una definizione della coscienza come capacità passiva di recepimento o interiorizza-

⁷ TM 1, 131; MF, 105.

⁸ TM 1, 95; MF, 81.

⁹ Cf. E. CHIAVACCI, «La fondazione della norma morale nella riflessione teologica contemporanea», in *Rivista di teologia morale* 10(1978), 9-38; ID., «La fondazione della norma morale nella riflessione teologica contemporanea», in *La fondazione della norma morale nella riflessione teologica e marxista contemporanea. VII congresso dei teologi moralisti*, Bologna 1979, 11-52.

¹⁰ Chiavacci, in dipendenza da B. SCHÜLLER, («Zum Begriffspaar "Teleologisch – Deontologisch"», in *Gregorianum* 57(1976), 741-756), presenta in astratto due tipi possibili di fondazione della norma, una teleologica: «fa succedere il massimo bene» e una deontologica: «fai il bene, qualunque siano le conseguenze per te stesso e il tuo Umwelt». Egli opta evidentemente per il primo tipo (TM 2, 192). «Tale contrapposizione fra etica deontologica e teleologica», puntualizza Chiavacci nel manuale del 2007, «non è però così netta come potrebbe apparire. In etica deontologica sono previste in genere situazioni o circostanze particolari che, se non tolgono la malizia di un comportamento, ne riducono o ne aumentano la gravità; e anche situazioni in cui un comportamento definito "male" può cambiare di segno e divenire "bene" (sia Agostino che Tommaso conoscono eccezioni derivanti da una particolare ispirazione divina). E in etica teleologica si ha pur sempre un *telos* che io riconosco come qualcosa che mi trascende e verso cui io *devo* tendere» (MF 339).

¹¹ TM 2, 211.

zione della legge e come capacità deduttiva dell'applicazione della legge a circostanze determinate, come lo è la concezione di legge che una simile considerazione della coscienza presuppone.

Chiavacci esemplifica questa concezione inadeguata di legge anche in riferimento all'interpretazione di *Humanae vitae*, facendo ricorso alla categoria di precetto, inteso come prescrizione morale codificata dalla scienza morale o dal magistero:

Così il precetto serve solo a limitare ancora il già limitato campo delle scelte concretamente possibili: di fronte a chi mi chiede qualcosa che io non posso dire, se non ci fosse il precetto io potrei mentire, tacere, usare espressioni ambigue. Il precetto limita il campo delle mie scelte al tacere o usare espressioni ambigue, qualunque possa essere la conseguenza della mia scelta; di fronte alla necessità di non procreare, la coppia può: 1) astenersi dal rapporto coniugale, 2) fare uso di mezzi contraccettivi artificiali sicuri, 3) fare uso dei metodi cosiddetti naturali insicuri ed esporsi a qualche rischio. Il precetto, nella forma rigida contenuta nel n. 14 dell'enciclica *Humanae vitae*, consente solo le scelte 1 e 3 ed esclude la 2. Se la necessità di non procreare è davvero grave, le circostanze stesse – cioè il precetto di non procreare valido per quella coppia – escludono anche la scelta 3, cosicché alla coppia resta solo la prima scelta. Qualunque e quantunque gravi possano essere le conseguenze sui coniugi, sul rapporto di coppia, sulla vita familiare intera, il campo del lecito si restringe a una sola possibilità, che diviene così doverosa. La coscienza resta inevitabilmente eterodiretta, perde ogni autonomia [...]. Questa nozione di legge morale come sistema di precetti immutabili da applicare – nel senso ora visto – a situazioni concrete è incompatibile con la nozione di coscienza quale abbiamo visto emergere dalla Scrittura, dallo stato attuale della riflessione umana sull'uomo, dagli stessi testi del Vaticano II. È compatibile invece con la nozione di coscienza come capacità di giudizio concreto su un singolo comportamento, prima o dopo il suo porsi. Noi abbiamo assunto come valore supremo quello della carità, e dal punto di vista biblico tale assunzione è obbligatoria: nei due esempi riportati può darsi che la carità – il bene del prossimo imponga di mentire, o imponga di mantenere rapporti coniugali; ma di norma il valore, l'appello interiore a realizzare con la propria vita qualcosa nel mondo e nella storia, perde ogni validità di fronte al precetto. Neppure per salvare una vita umana mi sarà lecito mentire; neppure per salvare dal naufragio una vita familiare mi sarà lecito l'uso di contraccettivi. La nozione di valore viene così svuotata completamente nella sua precettificazione operata dagli esperti di scienza morale: il valore non è più un appello all'originalità del singolo in una situazione irripetibile, ma è il principio da cui deriva una serie di precetti validi meccanicamente sempre e per tutti.¹²

¹² TM 1, 134-135; MF, 111-112.

L'idea biblica di discernimento, riletta attraverso le categorie della filosofia trascendentale e dell'ermeneutica,¹³ nell'orizzonte del paradigma del superamento della separazione fra ordine naturale e ordine soprannaturale che Chiavacci desume dalla riflessione teologica di Henri De Lubac,¹⁴ rimanda piuttosto a una concezione ampliata di coscienza, corrispondente alle indicazioni di GS 16, in cui convergono, in una rete complessa di relazioni, consapevolezza di sé, consapevolezza dell'assoluto, consapevolezza della situazione e consapevolezza della legge.

Dopo aver rielaborato la sua lettura biblica attraverso un serrato confronto con i dati della tradizione cattolica e gli apporti della filosofia moderna e contemporanea, Chiavacci giunge alle seguenti conclusioni che, a suo dire, possono costituire una sorta di «modello logico» per una definizione di coscienza, capace di esprimere adeguatamente la complessità dell'esperienza morale.

Compito primario dell'uomo è il *dokimázein*. Ora, questo discernere «non è altro che l'atto con cui l'uomo accoglie la chiamata assoluta» ed è «il momento attivo» in cui il *totum se committere Deo* (DV 5) della fede tende a divenire vita vissuta. Questo «momento non può essere vissuto che autonomamente: non può mai essere pura passività di fronte a un precetto esterno, ma deve essere creazione autonoma del precetto proprio». La «creazione del precetto concreto» – che potrebbe più propriamente essere definito: norma morale – diviene così «l'espressione di una convinzione di fede».¹⁵ Detto in altri termini, la «coscienza o è autonoma o non è coscienza».¹⁶

Tale interpretazione si colloca all'interno del paradigma della cosiddetta «morale autonoma», che ha caratterizzato diffusamente il dibattito postconciliare e che Chiavacci afferma esplicitamente di voler assumere nella prospettiva di Alfons Auer.¹⁷

Chiavacci fa notare che quando si parla di «morale autonoma» o di «autonomia della morale» si devono distinguere due questioni: quella dell'autonomia della coscienza e quella dell'autonomia della morale come scienza prescrittiva.¹⁸ La prima «riguarda la responsabilità diretta e

¹³ Cf. G. CIOLI, «Trascendentalismo ermeneutica e rinascita odierna della casistica», in J.J. PÉREZ-SOBA – T.V. PÉREZ CANDELARIO (edd.), *Intelligenza d'amore: un nuova epistemologia morale oltre la dialettica tra norma e caso*, Siena 2018, 179-187.

¹⁴ TM 2, 64; MF 32.33.269.273. Cf. B. PETRÀ, «La teologia morale di Enrico Chiavacci: Una *Nouvelle Théologie* morale?», in *Vivens homo* 25(2014), 25-42.

¹⁵ TM 1, 130-131; cf. MF, 104-105.

¹⁶ TM 1, 116; MF 101.

¹⁷ MF, 99. Cf. P. CARLOTTI, *Storicità e morale. Un'indagine nel pensiero di Alfons Auer*, Roma 1989.

¹⁸ TM 2, 227-228.

insurrogabile della coscienza del singolo in situazione, nel processo di discernimento».¹⁹ La seconda riguarda l'autonomia dell'etica normativa, ovvero del «procedimento di formazione di un precetto». Chiavacci sottolinea però che tale procedimento non può dirsi autonomo «rispetto a Dio o al significato supremo dell'esistenza»,²⁰ in quanto esso presuppone un'esperienza morale originaria, l'assunzione di un senso inteso come «un fine costante da perseguire attraverso i singoli atti e le singole situazioni»,²¹ in una prospettiva, come si è visto, sostanzialmente teleologica. «Una morale autonoma da Dio per un cristiano o un credente in un Dio trascendente; oppure autonoma da un valore ultimo o significato fondante l'esistenza per un non credente, [...] è un non-senso».

Se si prescinde da un significato ultimo, per Chiavacci, «non ha senso né un'etica normativa, né un sistema di valori, né un singolo precetto, né infine il discernimento della norma all'interno della coscienza». Sotto questo punto di vista Chiavacci accetta di definire la morale cristiana «teonomica»,²² intendendola come risposta alla carità assunta come significato supremo dell'esistenza (Dio è carità).²³ Ma l'etica normativa dovrà ugualmente definirsi – contro i sostenitori dell'«etica della fede» – «autonoma rispetto alla rivelazione»,²⁴ non nel senso che la morale sia indipendente da essa, «se per rivelazione s'intende tutto il dato rivelato preso nel suo complesso, e centrato sul proprio oggetto che è Gesù Cristo», ma nel senso che non si danno «precetti particolari rivelati che non siano conoscibili che per fede». ²⁵ Contro le posizioni più estreme dell'«etica della fede» e le accuse – che egli rileva soprattutto in B. Stöckle²⁶ – alla morale non fondata sulla fede, di tradursi in morale antropologica, edonistica e indotta dal puro fatto, Chiavacci obietta che se si ammette anche per il non credente «la consapevolezza di un'esperienza originaria del valore supremo come dedizione di sé», l'etica normativa conseguente può essere paragonabile alla morale cristiana, «sempre che si tenga conto di tutti gli inevitabili condizionamenti culturali». ²⁷

¹⁹ TM 2, 228.

²⁰ TM 2, 235.

²¹ TM 2, 196.

²² TM 2, 229-230.

²³ «In questo preciso senso la morale cristiana è teonomica, dove il *nomos* ha però il significato di un unico supremo significato da far vivere in ogni nostra scelta, di un significato che non è precetto o norma, ma che esige di essere tradotto in precetti e norme» (TM 2, 230).

²⁴ TM 2, 237.

²⁵ TM 2, 236.

²⁶ Cf. B. STÖCKLE *Grenzen der autonomen Moral*, München 1974.

²⁷ TM 2, 239. Una critica che il Chiavacci muove ai rappresentanti delle due correnti teologiche della autonomia e dell'etica della fede, è quella di non aver preso in sufficiente considerazione

Quando si afferma che il discernimento della coscienza «non può mai essere pura passività di fronte a un precetto esterno, ma deve essere creazione autonoma del precetto proprio»,²⁸ si deve precisare che non si tratta evidentemente di una creazione *ex nihilo* rispondente al paradigma dell'etica della situazione.²⁹ Il «modello logico e biblico di coscienza» proposto, infatti, «non avrebbe senso se non vi fosse un termine di confronto» sulla base del quale operare il discernimento morale. Questo «termine di confronto, in cui debbono di necessità entrare in gioco Dio stesso che si rivela in Cristo, i compagni di umanità e di Chiesa a me compresenti, la storia stessa dell'umanità, il cosmo nella sua totalità»,³⁰ può costituire, per Chiavacci l'orizzonte di un'adeguata nozione di legge morale.

Chiavacci propone dunque una precisa distinzione terminologica fra norma morale e legge morale: la persona obbedisce «alla sua valutazione della situazione, ed è la sua valutazione della situazione che può propriamente chiamarsi "norma morale"; ma non può valutare nessuna situazione senza dati oggettivi e criteri valutativi». Si può dunque chiamare legge morale «l'insieme di dati – dati di fatto e criteri valutativi – a partire dai quali il singolo deve valutare una situazione e trovare la norma morale». ³¹

Sulla base di questa premessa, Chiavacci giunge a considerare quelli che egli definisce i costitutivi della legge morale per il cristiano, ovvero la rivelazione, la legge naturale, la legge positiva umana, la vita della Chiesa e il magistero.

A proposito della rivelazione, egli considera con acume la questione dell'ermeneutica dei precetti biblici, concludendo che «nessun precetto biblico è automaticamente norma, ma richiede una mediazione da parte del singolo, mediazione di fede, di ragione, di Chiesa. È anche chiaro che per il credente non è pensabile un discernimento della chiamata di Dio che non si rivolga in primo luogo alla parola di Dio nella sua interezza». ³²

la problematica del pluralismo culturale quale scaturisce da una visione post-etnocentrica (cf. TM 2, 229 nota 4; 152-162; 217-226).

²⁸ TM 1, 130-131.

²⁹ In appendice a TM 3/2 Chiavacci riprende e cerca di chiarire la questione della «coscienza creativa», di fronte alle perplessità suscitate dall'espressione, tornando fra l'altro, a proposito del discernimento, sui testi paolini di Rm 2,14-15 12.2; Fil 9,1-11. Cf. H. SCHLIER, *La lettera ai Romani*, Brescia 1982, 148-149; G. LAFON, «La production de la loi. La pensée de la loi en Romains 2,12-27», in *Recherches de science religieuse* 74(1986), 321-340. Perplessità di fronte all'idea di una autonomia che «suggerisse una libertà creatrice delle norme morali» sono espresse nell'enciclica *Veritatis splendor* di Giovanni Paolo II al n. 40. Nel suo testo manualistico del 2007 Chiavacci preferisce in effetti parlare di «formulazione autonoma del precetto proprio» (MF 105).

³⁰ TM 1, 131; MF, 105.

³¹ TM 1, 143-144; MF, 121-122.

³² TM 1, 162.

Riguardo alla legge naturale, Chiavacci afferma che essa è presupposta dalla stessa rivelazione e che va intesa al contempo come qualcosa che per definizione non può essere scritta né scrivibile, in quanto capacità interna al singolo d'interpretare moralmente per decidere; ma anche come un qualcosa che invece è scritto e scrivibile sebbene sempre suscettibile di sviluppi ermeneutici, in quanto portato della tradizione, ovvero contributo all'interpretazione morale offerto dalla famiglia umana che precede e accompagna il singolo.³³

Tralasciando per motivi di tempo la questione, pur rilevante, della legge positiva umana,³⁴ concludo con la considerazione della vita della Chiesa e del magistero in quanto costitutivi della legge morale.

È significativo che Chiavacci metta in stretto collegamento i due temi: «ogni esperienza e riflessione cristiana in materia morale deve essere vissuta e verificata nella Chiesa»,³⁵ ed è «in questo ampio quadro che va collocata la funzione del magistero in materia morale».³⁶ Quando la gerarchia della Chiesa lo ritiene opportuno, essa «interviene a livello di magistero, cioè proponendo una dottrina come vera o come erronea, e ciò sia basandosi sulla rivelazione, sia basandosi sulla riflessione e l'esperienza umana (legge naturale)».³⁷

A proposito della competenza del magistero in materia di legge naturale, in un suo intervento del 1979 su *Rivista di teologia morale*, Chiavacci ritiene che si debba escludere la possibilità di pronunciamenti definitivi e definitori perché in tale materia la competenza del magistero non eccede i limiti dell'esperienza e della razionalità umana in un processo euristico sempre legato alla storia dell'uomo e della comprensione che l'uomo ha di sé e del suo *Umwelt*.³⁸

Ma nel manuale del 2007, egli rileva che, a partire dagli anni '80 con Giovanni Paolo II, «si è avuto un irrigidimento, in vari documenti della Santa Sede, mirante ad affermare il valore definitivo (non dogmaticamente definitorio) su alcuni temi di morale naturale: temi legati talora, ma non sempre e comunque con collegamenti remoti e discutibili, alla divina rivelazione». Chiavacci osserva che la «definitività e l'irreversibilità di tali pronunce è stata fondata sul magistero ordinario della Chie-

³³ TM 1, 163-191; MF, 169-187. Cf. G. CIOLI, «La legge naturale in Enrico Chiavacci», in *Vivens homo* 28(2017), 13-27.

³⁴ TM 1, 192-202; MF, 189-199.

³⁵ TM1, 203. MF, 200.

³⁶ TM1, 205.

³⁷ TM1, 206.

³⁸ E. CHIAVACCI, «La funzione e la competenza del magistero in campo morale», in *Rivista di teologia morale* 11(1979), 580.

sa, quale appare dal consenso universale dell'episcopato unito col Papa. Ma il consenso di un vescovo», puntualizza l'autore, «deve rispecchiare il *sensus fidelium* della comunità locale, e in primo luogo dei propri teologi. Altra cosa è l'assenso passivo e personale del vescovo a una proposta della Santa Sede, altra cosa è l'assenso che matura in un vescovo dall'ascolto delle voci e delle sensibilità della propria Chiesa locale».³⁹

Queste affermazioni, che aprirebbero un confronto interessante e tutt'ora attuale con il dibattito ecclesologico dal post-concilio a oggi, si possono ricollegare a quanto Chiavacci afferma ancora nel già citato intervento del 1979 su *Rivista di teologia morale*, nel quale troviamo di nuovo un riferimento a *Humanae vitae*, ma nelle prospettive, stavolta, di un magistero che ha saputo accogliere nuove proposte teologiche precedentemente censurate:

Il magistero si esercita "dopo" il popolo di Dio non solo perché è a servizio di esso, ma anche perché nel suo discernimento deve tener conto sia dell'esperienza umana sia della ricerca scientifica che avviene nello stesso popolo di Dio come frutto di una tensione di fede (nelle vite dei santi per esempio), e anche di tutti gli uomini di buona volontà in cui è all'opera il germe divino (GS 3 e GS 16). È certo compito della teologia morale operare tale mediazione, offrendo al magistero opinioni e sintesi via via nuove, che il magistero potrà, se e quando lo creda, far proprie. Si osservi che ciò è avvenuto proprio nell'enciclica *Humanae vitae*, che accoglie esplicitamente il doppio valore unitivo e procreativo della sessualità, contro il decr. del S. Off. 1.4.1944 (DS 3838) che condannava la tesi di Doms e di Krempel sul valore proprio della *Zweieinigkeit*.⁴⁰

Gianni Cioli

³⁹ MF, 207-208.

⁴⁰ CHIAVACCI, «La funzione e la competenza del magistero», 581.